

«Italia deve cambiare alla radice Africa strategica per la crescita»

Il presidente dei Giovani industriali Di Stefano. Urgente semplificare Transizione 5.0 e recuperare sulla concorrenza. Il Piano Mattei va reso operativo. No a contributi volontari nella manovra

Nicoletta Picchio



Un'Italia che «ha bisogno di cambiare alla radice» passando dai suoi fondamentali, e cioè «formazione, produttività, investimenti, innovazione, certezza del diritto, buona amministrazione». Fattori su cui intervenire con una serie di strumenti, dalla legge di bilancio ad un aumento della concorrenza alla realizzazione del Piano Mattei, partendo dal presupposto che l'asse del mondo si sta spostando da Nord-Ovest verso Sud-Est, con il Mediterraneo strategico per l'Italia e per l'Europa. «Costruiamo una nuova relazione con i paesi del Mediterraneo e del continente africano», ha sollecitato Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, aprendo ieri il convegno di Capri. Con uno sguardo attento alle prossime scadenze del nostro paese: sul Piano strutturale di bilancio Di Stefano ha apprezzato la scelta di articolarlo in sette anni e agganciarlo alle riforme, «ma il quadro riformatore – ha detto - non è sufficientemente chiaro per un paese che ha bisogno di più capacità progettuale», aggiungendo che serve semplificare Transizione 5.0 «con la massima urgenza. Abbiamo trovato grande collaborazione nel governo, chiediamo che continui, una misura così utile non può essere spreca». Bene il rigore dei conti, rendere strutturale il taglio al cuneo fiscale, le politiche abitative, la sperimentazione sui mini reattori, la semplificazione. «Nel quadro di questo piano strutturale le leggi annuali, come quella di bilancio o sulla concorrenza, faranno da tagliando. E speriamo non inizi l'era dei contributi volontari».

“Orizzonti. Impresa e sviluppo nel Mediterraneo”, è il titolo dei due giorni di confronto. L'Africa, ha sottolineato Di Stefano, ha a disposizione energia e materie

prime, «di cui l'Europa ha disperato bisogno per alimentare le transizioni, verde, digitale, aerospazio, difesa». Quindi avanti con il Piano Mattei: «ha un ampio raggio strategico, un nuovo approccio organico. Finalmente bene. Al momento c'è l'impianto, ma è necessario accelerare la fase di implementazione, dall'iter del provvedimento alla sua operatività», con la necessità che le imprese, cioè chi investe, «facciano parte in modo stabile della cabina di regia».

Non c'è solo l'energia. E il riferimento va al nostro paese: «mentre cerchiamo di rendere l'Italia l'hub energetico del Mediterraneo e lottiamo per un prezzo unico dell'energia in Europa rischiamo di avere un'Italia con 20 bollette diverse». Il presidente dei Giovani ha citato alcuni dati: l'area del Medio Oriente e del Nord Africa crescerà nel prossimo decennio dal 6% medio all'anno, entro il 2030 altre 100 milioni di persone entreranno nel ceto medio. L'Africa ha materie prime, nel 2040 dovranno trovare lavoro a più di un miliardo di persone, mentre nella Ue al 2040 ci saranno 2 milioni di lavoratori in meno all'anno. Puntare sul Mediterraneo, ha detto Di Stefano, può facilitare il nearshoring di filiere italiane.

Bisogna trattenere e far crescere gli under 40 in Italia. De Stefano fa alcune proposte: riduzione della base imponibile Irpef dal 50 al 70% per il rientro dei cervelli, un nuovo start up act, stimolando la libertà di imprese con una legge annuale sulla concorrenza, punto su cui «l'Italia ha perso terreno fiaccata dall'assalto delle piccole corporazioni», far dialogare imprese e università: «servono investimenti significativi, occorre una revisione profonda della spesa pubblica e liberare risorse per i settori che creano futuro», puntare sulla formazione, diffondendo anche i progetti di formazione nei paesi d'origine degli immigrati, già avviati da alcune associazioni confindustriali. E sulla cittadinanza, premesso che «non ci interessa entrare nel dibattito politico», l'auspicio di Di Stefano è che si trovi un «meccanismo condiviso, perché riflettere sul legame tra apprendimento della lingua, scuola e cittadinanza è importante e potrebbe rafforzare la coesione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA